

Gabriella Picerno

Personalità e famiglia

Nel linguaggio comune il termine personalità è usato frequentemente per indicare l'immagine o l'impressione che ciascuno di noi ha delle diverse persone. In realtà questo concetto è molto difficile da spiegare, tanto è che gli studiosi non sono concordi su un'unica definizione del termine "personalità". Esistono infatti molte e diverse teorie della personalità tutte utili a capire un concetto così ampio e complesso.

Possiamo definire la personalità come una sintesi originale di tratti e di abilità e quindi una integrazione di modalità particolari del comportamento comprendenti componenti ereditarie, ambientali, somatiche, psichiche.

Questo ci fa riflettere sulla varietà di personalità presenti nel genere umano e la difficoltà di standardizzare il comportamento dell'individuo. Tale originalità della personalità deriva da una imprevedibilità di fattori che agiscono durante il periodo dello sviluppo.

Lo sviluppo dell'uomo è costituito da un processo unitario nel quale diversi aspetti (psicologici, sociali, educativi, fisici..) sono strettamente integrati.

Il bambino in tal modo, crescendo, aumenta le abilità, gli affetti, le conoscenze, ma nello stesso tempo si integra sempre più nell'ambiente familiare e sociale.

Tale concetto è di fondamentale importanza se pensiamo che molto spesso noi adulti tendiamo invece a formulare opinioni sugli altri in base a singoli aspetti (risultati scolastici, adattamento alle norme..).

Spesso, infatti il bambino ritenuto educato o disciplinato viene giudicato più maturo del bambino vivace e anticonformista anche se quest'ultimo può avere una personalità più creativa.

Lo sviluppo fisico, l'intelligenza, la socievolezza, le abilità sono certamente importanti per considerare il tipo di personalità, ma non vanno intesi in modo isolato.

Un bambino molto bravo a scuola, che ottiene ottimi risultati, ad un esame più accurato può essere incapace a stabilire rapporti affettivi soddisfacenti con i coetanei.

Il processo di formazione della personalità è complesso in quanto vi concorrono le componenti biologiche e sociali. Alla nascita un bambino non è tabula rasa. Tra un bambino e l'altro vi sono differenze significative di carattere ereditario e congenito. Eredità e ambiente non sono inscindibili nello sviluppo umano. Sin dalla nascita la personalità è bio-psico-sociale.

L'evoluzione della personalità comprende la relazione bambino-genitore, le esperienze scolastiche, i rapporti con i coetanei, la capacità di valutare se stessi in modo equilibrato.

Il clima emotivo familiare è determinante per lo sviluppo armonico del figlio. Se tra i genitori vi è un rapporto d'amore e di stima il processo evolutivo della personalità infantile si sviluppa in modo positivo. Se al contrario il conflitto è molto frequente i figli possono manifestare uno stato di ansia e insicurezza affettiva.

Lo sviluppo equilibrato della personalità del bambino sia in senso psicologico

che sociale, presuppone che egli viva la sua infanzia in un'atmosfera di sicurezza affettiva, ecco perché egli esige dai genitori un affetto esclusivo.

Quando teme di perdere l'amore dei genitori nasce un meccanismo di ansia legato alla ripulsa e al biasimo.

Una disapprovazione troppo severa da parte dei genitori o una separazione drastica (svezzamento, abbandono, lunga assenza o perdita di un genitore) possono portare ad uno stato ansioso che potrà durare anche tutta la vita sotto forma di disturbo psicopatologico.

Secondo Carl Rogers il bambino ha due bisogni fondamentali:

- 1) il bisogno di essere considerato in modo positivo dagli altri;
- 2) il bisogno di considerare in modo positivo se stesso

Considerare il bambino in modo positivo significa accettarlo per come egli è, indipendentemente dal suo modo di agire. Il genitore può limitare o frenare certi comportamenti che ritiene indesiderabili, disapprovando i comportamenti, ma non il bambino e i suoi sentimenti.

In molte occasioni gli adulti fanno intendere ai figli che, per il loro amore e il loro rispetto, essi devono sentire e agire allo stesso modo dei genitori.

I bambini hanno un gran bisogno d'amore e sono disposti a modificare in modo significativo la loro condotta pur di ottenerlo.

Quando il genitore stabilisce le condizioni attraverso le quali il bambino sarà accettato può indurre quest'ultimo a introiettare dei valori di altre persone piuttosto che i valori del suo Sé.

La considerazione positiva di sé dipende strettamente dal tipo di attenzione che gli è stata accordata dagli altri. I bambini che vengono accettati per quello che sono riescono a vedersi in modo positivo e ad accettarsi.

Chi è sottoposto a continue critiche difficilmente acquisterà rispetto e fiducia in sé. Immagini inadeguate di sé, senso di inferiorità sono spesso da imputare alla mancanza di considerazione positiva degli altri.

Il concetto di Sé risulta distorto quando la valutazione positiva avviene solo a determinate condizioni.

Se un bambino è geloso del fratello minore e lo picchia i genitori possono impedirgli di farlo ricordandogli che picchiando il fratello può fargli del male.

Se però comunicano al bambino che, se continuerà a essere geloso, non gli vorranno più bene, pongono delle condizioni creando convinzioni sbagliate.

Per adeguarsi alle loro condizioni il bambino è costretto a negare alcune esperienze che fanno parte della sua crescita: per non perdere l'amore dei genitori deve negare a se stesso il sentimento della gelosia.

Se si insegna ai bambini che è sbagliato provare determinati sentimenti, essi nel tempo li considereranno negativi anche nell'espressione.

Così per rispondere adeguatamente alle condizioni stabilite dai genitori egli non riconoscerà i propri sentimenti e le proprie emozioni. Quest'ultime non andrebbero modellate secondo gli schmi imposti dall'adulto.

In alcuni individui l'immagine di sé è così scadente che non riescono a godere appieno di un evento positivo.

La persona che si sente inferiore e riceve una promozione sarà pronta a pensare che qualcuno ha avuto compassione piuttosto che credere di essersela meritata.

L'individuo che ha una percezione corretta del proprio Sé e dell'ambiente è aperto a nuove esperienze e libero di sviluppare tutte le proprie potenzialità.

Uno dei compiti fondamentali della famiglia è quello di formare un adulto capace di stabilire relazioni sociali ben adattate con l'ambiente e di ricavare da ciò un sentimento di benessere e di sicurezza.

Una personalità matura si realizza quando vi è un orientamento positivo verso l'autonomia e la responsabilità. I genitori dovrebbero pertanto condurre il bambino, da una dipendenza assoluta (neonato) alla conquista graduale dell'indipendenza.

L'indipendenza si accompagna ad altre caratteristiche di maturità, quali la tendenza e la capacità a variare le proprie esperienze e a rinnovarsi nel tempo.

Crescere e maturare significa, per il bambino, prendere coscienza di ciò che è dentro di lui (impulsi, desideri, timori) e di ciò che sta fuori di lui.

Le reazioni infantili sono globali, spesso sproporzionate; movimenti grossolani, reazioni emotive esagerate: man mano le sue abilità si differenziano fino ad avere sentimenti distinti e controllati.

Nel tempo il bambino raggiungerà una tendenza alla discriminazione sempre più forte, tanto da ricercare e accettare interpretazioni e spiegazioni semplici e univoche; non avrà più bisogno di soluzioni e verità "magiche".

Divenuto adulto dovrà essere in grado di tollerare e accettare, senza entrare in ansia, prospettive diverse o addirittura opposte rispetto al proprio modo di concepire la realtà.

La mediazione equilibrata tra gli impulsi e la realtà rende l'individuo consapevole dei propri limiti.

Bibliografia

AA.VV. L'evoluzione psicologica del bambino, Clair, Milano, 1984.

AA.VV. Psiche, Fabbri, Milano, 1986, vol. III.

AA.VV. Psicologia, Curcio, Roma, 1986, vol. I.

Bowlby J., tr. it. Costruzione e rottura dei legami affettivi, Cortina, Milano, 1982.

Serio, G. Famiglia e sviluppo della personalità, Città Nuova, Roma, 1984.